

Baveno, 12/10/2017



ISTUD Business School

**MASTER SCIENZIATI IN AZIENDA EDIZIONE XVIII
PROJECT WORK ANALOGICO**

“Viaggio tra sogno e realtà: il coraggio di rischiare”



Abate Filippo Alberto, Bonetti Melissa, Buzzatti Beatrice, Faoro Lisa, Lucariello Mario

1. Introduzione

Il fenomeno dell'emigrazione è in costante cambiamento. Recenti rapporti ISTAT¹, dimostrano che vi è un trend in aumento del 14% della migrazione totale dall'Italia: dai 126000 migranti del 2013 ai 147000 del 2015. Da un lato, continua ad aumentare il numero di italiani che emigra all'estero, dall'altro i livelli di mobilità interni all'Italia sono bassi e geograficamente limitati. Come dimostra un recente studio di Roberto Impicciatore (ricercatore all'Università di Bologna) e Salvatore Strozza (docente di Demografia all'Università di Napoli Federico II)², la mobilità interna risulta mediamente più bassa non solo rispetto agli Stati Uniti, ma anche alla maggior parte dei Paesi europei. Inoltre, l'emigrazione dal Sud verso il Nord si è trasformata da migrazione per squilibri economici a **"fuga di cervelli"**, aumentando considerevolmente le partenze dei cosiddetti studenti "eccellenti". Si emigra all'estero, insomma, ma sempre meno in Italia. Pertanto, abbiamo deciso di focalizzarci sul fenomeno della fuga dei cervelli che riguarda i giovani laureati decisi ad espatriare.

2. Trama della storia

Una sera tre amici di vecchia data si ritrovano per una serata in compagnia. Tra i protagonisti della nostra storia: Sofia, determinata e diligente, si è laureata in biotecnologie a pieni voti, ed è molto legata al nido familiare. Attualmente lavora con impegno come stagista in un'azienda farmaceutica con sede a Milano, dove è indaffarata a fare fotocopie e ad eseguire gli ordini di un capo rude e irrispettoso. Mario è l'entusiasta, un brillante laureato in economia che sta disperatamente cercando il lavoro dei suoi sogni, un'impresa ardua e talvolta demoralizzante che lo porta a trascorrere notti quasi insonni. Infine c'è Edmondo, decisamente il più social e festaiolo dei tre, un simpatico e confuso aspirante manager, particolarmente ammirato per la sua curiosa mission: "minimo sforzo, massimo risultato". Durante la serata, i ragazzi vengono attratti da un servizio al telegiornale che illustra dati sui recenti flussi migratori di giovani italiani alla ricerca di un'occupazione professionale. Il servizio scatena in Mario un'irrefrenabile desiderio di lasciare il Paese per smuovere la situazione frustrante che si trova a dover affrontare ogni giorno da troppo tempo. La sua determinazione riesce a persuadere anche Edmondo, il quale, con un atteggiamento poco focalizzato sul suo futuro, vede la partenza come un'ulteriore occasione per divertirsi. Al contrario, Sofia, crede nei suoi progetti e nell'Italia e decide di restare a casa.

Dopo due settimane Mario ed Edmondo partono per Londra.

A distanza di un anno Mario ha ottenuto un lavoro presso la Borsa di Londra e si sente realizzato. Anche Sofia ha raggiunto il suo obiettivo: è cresciuta professionalmente fino a diventare Clinical Project Manager in un'azienda farmaceutica italiana. Purtroppo Edmondo, a differenza dei suoi compagni, non avendo mai avuto uno scopo chiaro nella vita, si è "perso per strada" e nessuno sa dove sia finito.

Il nostro racconto scaturisce da un'attenta osservazione del quadro **"La zattera della Medusa"**, (Théodore Géricault, 1818-19), da noi interpretato come un complesso viaggio, fisico ed interiore, verso il proprio obiettivo all'interno del mondo del lavoro. Sin dall'inizio siamo rimasti colpiti dalla complessa dinamica rappresentativa e dall'equilibrio tra gli andamenti dei corpi, ma soprattutto dal pathos trasmesso dai volti dei naufraghi, i quali sono stati da noi paragonati ai giovani laureati alla ricerca di un'occupazione professionale. I personaggi del quadro sono stati attualizzati dai protagonisti del racconto. Pertanto, abbiamo immaginato Mario al vertice della piramide perché è uscito vincitore dal difficile viaggio, superando le difficoltà che si sono via via presentate, in quanto

determinato e impegnato nel perseguire il suo obiettivo. Al contempo, Sofia, che ha voluto credere nella sua situazione lavorativa e ha ottenuto il risultato desiderato in quanto fortemente motivata, è stata immaginata accanto a Mario. Entrambi guardano speranzosi verso l'orizzonte. Dall'altro lato, Edmondo, partito senza un chiaro obiettivo, è risultato sconfitto perché sopraffatto dalla negligenza e dalla leggerezza. Di conseguenza, è stato da noi associato al personaggio raffigurato in basso a sinistra sulla tela (**Figura 1**).

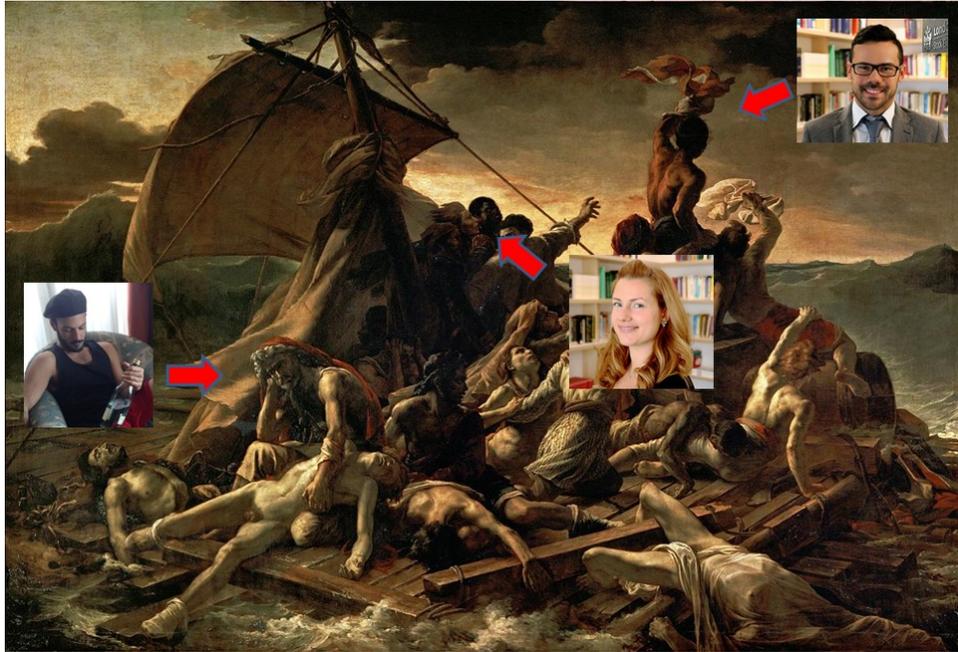


Figura 1 Reinterpretazione del quadro 'La zattera della medusa' (Théodore Géricault, 1818-19) come viaggio verso una condizione lavorativa migliore, impersonificato da: Mario, in alto a destra; Sofia, al centro; Edmondo, a sinistra.

Siamo stati emozionati dalla speranza trasmessa dai volti dei naufraghi e abbiamo interpretato questo sentimento come il **motore che muove i neolaureati a cercare la strada verso un futuro felice**, contraddistinto da soddisfazione personale ed autorealizzazione professionale. Abbiamo pensato alla determinazione e alla forza dei naufraghi che hanno continuato a lottare come alle emozioni che inducono i giovani a cercare un futuro lavorativo caratterizzato da crescita, innovazione, progresso, indipendenza economica ed inclusione sociale.

Riteniamo che le onde del mare e l'oscurità del cielo rappresentino le incertezze che la vita ci pone a fronteggiare quotidianamente e per le quali puntiamo a trovare soluzioni, sfruttando le nostre qualità e competenze. Al contempo la zattera, da noi interpretata come il mezzo attraverso il quale tutti i giovani possono arrivare a realizzare le proprie ambizioni, può essere distrutta dall'impetuosità delle onde, che metaforicamente rappresentano lo sconforto, l'arresa, la sfiducia e la negligenza dei giovani.

Infine, il vento della tempesta, percepito dalla dinamicità della vela, può essere configurato come la situazione politica non favorevole a causa degli scarsi investimenti per i neolaureati e della crisi economica che limita le borse di studio e la formazione di figure professionali specializzate.

Riflettendo insieme sul tema della "fuga di cervelli", sono emerse alcune tematiche che abbiamo voluto approfondire. In particolare il contesto politico in cui siamo chiamati a trovare lavoro, il pregiudizio verso gli italiani all'estero e l'importanza di inseguire i propri sogni. Inoltre, abbiamo

raccolto alcune testimonianze di brillanti giovani che hanno deciso di intraprendere il proprio percorso lavorativo in diversi paesi del mondo.

3. Cause del fenomeno dell'emigrazione: scenario politico-economico

Abbiamo approfondito il tema dell'emigrazione attraverso l'analisi delle cause che spingono i giovani laureati italiani a migrare verso altri Paesi. Innanzitutto, abbiamo delineato l'**identikit**³ del laureato che intraprende questo viaggio: si è diplomato più spesso in un liceo piuttosto che in un istituto superiore e solitamente proviene da università del nord Italia; ha frequentato facoltà scientifiche, completate con il massimo dei voti; ha più probabilità della media di aver frequentato programmi di scambio internazionale durante gli studi universitari (come l'Erasmus), che rappresentano un importante primo contatto con una realtà politica, economica e sociale diversa. Secondo dati Eurostat relativi al 2015⁴, i diversi paesi della comunità europea intraprendono diverse politiche di **investimenti in formazione**, dove per investimento in formazione si intende la spesa totale riguardante istruzione primaria, secondaria e terziaria rispetto al prodotto interno lordo (Pil). Come emerge da tali dati (**Figura 2**), l'Italia spende solo il 4% del Pil, posizionandosi al di sotto di quasi un punto percentuale rispetto alla media della Ue (4,9%), mentre Danimarca (7%), Svezia (6,5%) e Belgio (6,4%) investono molto di più. Peggio dell'Italia fanno solo la Romania (3,1%) e l'Irlanda (3,7%). Il cortocircuito innescato fa sì che si creino, almeno, due conseguenze negative: da un lato gli istituti formano meno profili specializzati e appetibili dalle imprese nei settori con più possibilità di espansione, soprattutto in ambito tecnologico; dall'altro la carenza di risorse penalizza l'offerta di borse di studio e altri strumenti di mobilità sociale, disincentivando la scelta di corsi che potrebbero avere un impatto immediato sullo sviluppo economico.

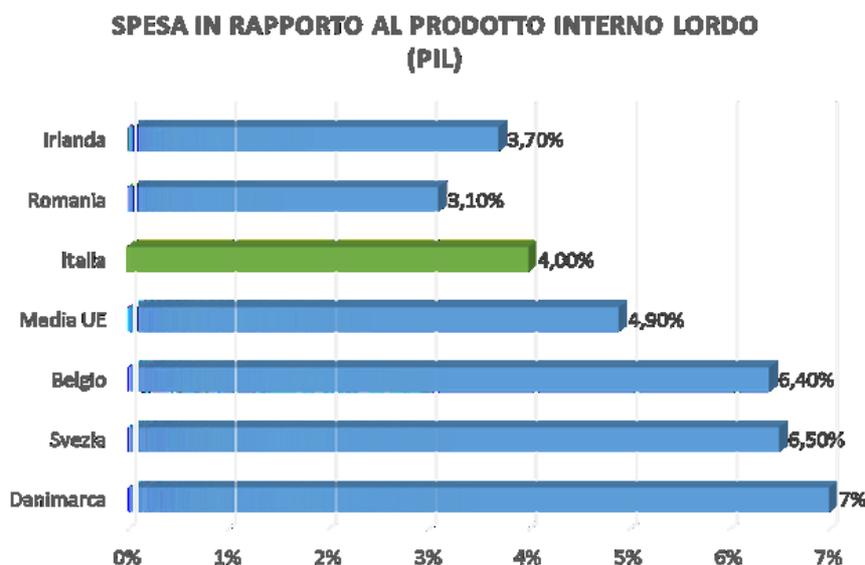


Figura 2 Investimenti in formazione, rapportati al prodotto interno lordo (Pil), dei diversi Paesi dell'Unione Europea secondo dati Eurostat relativi al 2015.

Guardando, invece, il recente rapporto dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) sulle strategie per le competenze⁵, il numero di laureati in Italia tra i 20 e i 34

anni è inferiore alla media dei paesi OCSE: 18% contro una media del 37%. Inoltre, nonostante la laurea resti un valore aggiunto nelle retribuzioni, il **rialzo di stipendio** che essa garantisce (il cosiddetto *wage premium*), è più modesto che altrove. Nel mercato italiano, infatti, un laureato guadagna il 41% in più rispetto a chi si è fermato alla formazione secondaria superiore, mentre la media OCSE è pari al +56%, ma può alzarsi fino al +66% in Germania (**Figura 3**). A tutto ciò si aggiunge il fatto che solo un laureato su due trova occupazione in Italia, contro una media europea di 4 su 5.

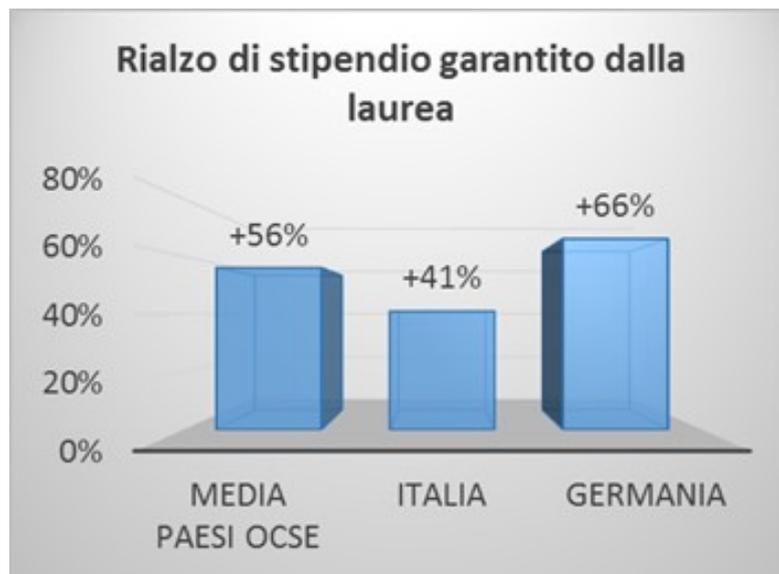


Figura 3 Valore aggiunto della laurea nelle retribuzioni a confronto tra Italia, media dei paesi OCSE e Germania.

Il quadro va ulteriormente analizzato considerando anche un sistema politico ed accademico in cui **nepotismo** e **corruzione** regnano. A tal proposito, due scandali recentemente accaduti sono esemplari. Nel primo caso⁶ Philip Laroma Jezzi, ricercatore fiorentino di Diritto Tributario, registra e denuncia il tentativo di far ritirare la sua candidatura durante un concorso pubblico per l'assegnazione di una cattedra ordinaria. Gli elementi da lui forniti alla Procura di Firenze hanno portato a un'inchiesta con conseguente iscrizione nel registro degli indagati di ben 59 persone. Sette docenti universitari sono finiti agli arresti domiciliari, mentre altri ventidue sono stati interdetti per lo svolgimento delle funzioni accademiche, con accusa di corruzione. Nel secondo caso⁷, la ricercatrice livornese Giulia Romano denuncia le irregolarità in un altro concorso universitario per una cattedra ordinaria presso l'ateneo di Pisa. Stando alle accuse, il bando era stato scritto su misura per un candidato che "doveva" vincerlo, come sembra affermare lo stesso presidente della commissione nelle registrazioni fornite dalla ricercatrice. Questi sono solo due esempi che rappresentano la punta dell'iceberg tra gli innumerevoli casi di corruzione che hanno compromesso le aspettative ed il duro impegno di giovani candidati, generando irrimediabilmente un senso comune di mancata meritocrazia e sfiducia nel sistema universitario e politico.

Se consideriamo insieme tutti i dati analizzati, la fotografia risultante è quella di un Paese che investe poco nell'istruzione, con pochi laureati, scarsamente valorizzati, che incontrano lavoro meno facilmente rispetto ai coetanei europei. Non sorprendono, quindi, i dati che emergono dai rapporti annuali dell'ISTAT sull'emigrazione¹, i quali indicano che nel triennio 2013-2015 il **tasso di emigrazione totale** è cresciuto del 14%, con oltre 140000 persone che nel 2015 hanno lasciato l'Italia (**Figura 4**). Di queste, 23000 sono giovani **laureati over 25**.

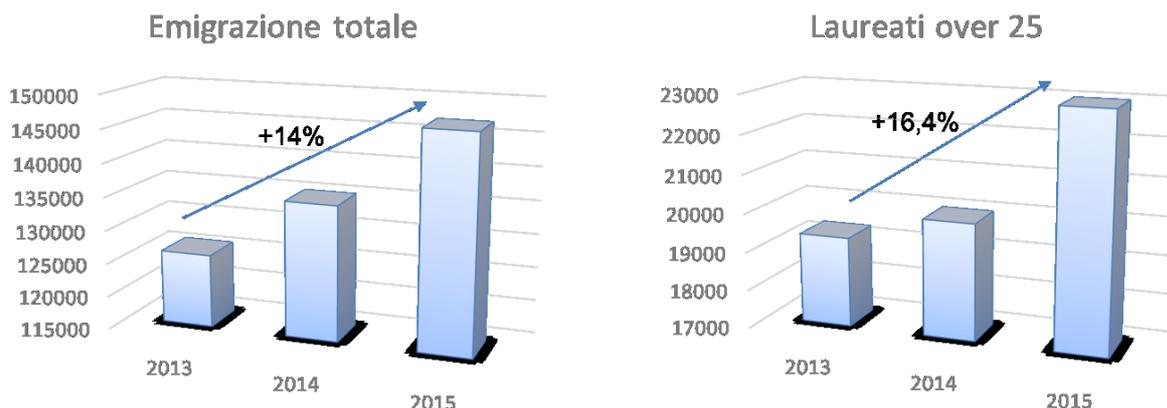


Figura 4 Incremento del flusso d'emigrazione totale nel triennio 2013-2015 (a sinistra); trend in uscita dei laureati over 25 nello stesso periodo (destra). Fonte: rapporti annuali ISTAT sull'emigrazione nel periodo considerato.

E' stato rilevato un trend in costante crescita verso mete che possono offrire condizioni contrattuali migliori, quali Regno Unito (17,1%), Germania (16,9%), Svizzera (11,2%) e Francia (10,6%). In aggiunta, nonostante la situazione politico-economica non sia migliore di quella dell'Italia, un flusso in aumento si è registrato anche verso la Spagna.

Scarsi sono i dati relativi al **rientro dei cervelli** italiani e sulle strategie finalizzate in tal senso. Un esempio di eccellenze tornata in patria è Andrea Ballabio, ricercatore napoletano laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Napoli Federico II. Dopo un lungo periodo all'estero, prima in Inghilterra e poi negli Stati Uniti, Ballabio è rientrato in Italia nel 1994 per fondare, su mandato della Fondazione Telethon, l'Istituto di Genetica e Medicina (Tigem) che tuttora dirige ricoprendo la carica di professore ordinario. Inoltre, dall'1 luglio 2017 la Fondazione Armenise-Harvard ha avviato un programma che prevede uno stanziamento di 200.000 dollari all'anno, per un periodo di 3-5 anni, che permette a giovani scienziati di creare un proprio laboratorio in Italia presso un istituto ospite dove fare ricerca indipendentemente. Tra i candidati vincitori vi sono Luca Fava, biologo bolzanino che ha lavorato al Max Planck Institute e a Innsbruck, e Davide Cacchiarelli, genetista per Harvard e l'Mit.

4. Le testimonianze di quattro brillanti giovani italiani all'estero

Brain drain e brain circulation

Per portare degli esempi di vita reale relativi ai flussi migratori di giovani neo-laureati italiani, abbiamo raccolto le testimonianze di quattro ragazzi che hanno deciso di lasciare il proprio Paese per intraprendere un percorso professionale all'estero: Marta, 25 anni, ha scelto di imboccare una carriera nell'ambito delle Scienze Diplomatiche e lavora presso una delle più grandi società di consulenza a livello globale. Anche Stefano, 30 anni, ha conseguito una laurea in Diritto Internazionale, e si occupa di strategie di lobbying presso un'altra importante società di consulenza internazionale. Mario, 29 anni, si è laureato in Biotecnologie e ha vissuto un'esperienza di quattro anni in Spagna come ricercatore. Infine Veronica, 26 anni, laureata in Economia e Finanza, lavora a Londra presso una banca di investimenti. Durante le interviste sono state toccate tematiche quali le **aspettative** verso la partenza per un nuovo Paese, il fondamentale **contributo dei genitori** (spesso anche economico), gli **ostacoli** incontrati inizialmente, relativi soprattutto alla difficoltà di adattarsi a nuovi sistemi e società e alla necessità di apprendere lingue

sconosciute, la **nostalgia di casa** e, aspetto a nostro avviso più interessante, **l'importanza di essere ambiziosi**, di avere le idee chiare e di non fare l'errore di rimanere nella propria "zona di comfort".

Tutti e quattro i ragazzi hanno riportato la propria esperienza con grande entusiasmo, trasmettendo l'idea che una situazione economica sfavorevole non sia un elemento sufficiente a impedire a chi persegue il proprio obiettivo con determinazione di "prendere il volo" e autorealizzarsi professionalmente. Ci siamo quindi domandati se sia opportuno parlare di "fuga di cervelli", o se piuttosto sia più corretto parlare di "viaggio" verso uno scopo ben chiaro. La nostra riflessione è che al giorno d'oggi potrebbe essere un po' limitante descrivere il **brain drain** come un fenomeno guidato dalla necessità dei giovani di trovare un lavoro, quanto piuttosto dalla scelta di intraprendere un certo tipo di carriera che, per essere svolta sfruttando le migliori possibilità esistenti, implica a volte l'esclusione dello scenario italiano. Da un lato rinunciare a persone qualificate può essere visto come una perdita per uno stato, dall'altro, forse, si dovrebbe accettare che ormai i flussi migratori siano un dato di fatto non più controllabile e bisognerebbe attivarsi al fine di salvaguardare il capitale umano senza cercare di trattenere giovani qualificati, bensì favorendo lo scambio tra di essi, indipendentemente dal fatto che questi generino valore direttamente, lavorando all'interno del Paese d'origine, o indirettamente, attraverso la creazione di un rapporto tra Paese d'origine e Paese di destinazione. Questo fenomeno è chiamato **brain circulation**, ed è un concetto che descrive il percorso di formazione e di carriera di uno studente o un lavoratore che si reca all'estero per perfezionarsi e successivamente ritorna nel Paese d'origine mettendo a frutto le esperienze accumulate, al fine di trovare condizioni di lavoro migliori⁹.

La fuga di cervelli non deve dunque essere vista come un fenomeno negativo di per sé, se non nel momento in cui ad un flusso in uscita di competenze non corrisponde un flusso in entrata. A questo proposito infatti, i recenti dati OCSE dimostrano come uno dei maggiori problemi dell'Italia risieda nella **scarsa capacità di attrazione**, fattore che limita fortemente la possibilità di compensare la perdita di figure altamente qualificate. La percentuale di persone con istruzione terziaria (livello di istruzione che comprende corsi di laurea o corsi di formazione professionale post-diploma) tra gli stranieri in Italia è tra le più basse nei Paesi OCSE (12,2%), molto al di sotto della media generale (23,2%) e di quella dei paesi dell'Europa (18,6%). L'Italia non si è infatti dotata di programmi che facilitino l'immissione di personale altamente qualificato, per cui la maggior parte degli immigrati nel nostro Paese sono non-qualificati. Complessivamente, il numero dei lavoratori stranieri con istruzione terziaria che vivono in Italia è stimato essere pari a 246.925 e le principali regioni di provenienza sono l'Europa occidentale (22,6%), quella meridionale (13,3%), l'America meridionale (11,6%), l'Europa dell'est (10,8%) e l'Africa settentrionale (8,9%). I paesi più rappresentati sono la **Germania** (6,6%), la **Francia** e la **Svizzera** (6%), e l'**Albania** (4,5%). I principali motivi per cui lo scenario professionale italiano non risulta particolarmente *appealing* agli occhi di figure altamente qualificate sono due caratteristiche fondamentali del mercato del lavoro italiano: **l'assenza di trasparenza e uno scarso livello di xenofilia**¹⁰. Inoltre, è evidente che il mercato del lavoro in Italia sia sostanzialmente pensato per gli italiani, per lo meno per quanto riguarda gli alti profili professionali, per cui un altro ostacolo sostanziale all'ingresso di cervelli sembrerebbe quello **linguistico**, accompagnato dal fatto che gli stipendi in Italia non sono abbastanza competitivi, in termini monetari, da convincere qualcuno a imparare l'italiano pur di ottenere un lavoro – diversamente, ad esempio, dal caso della Germania. Tutto ciò implica la necessità di internazionalizzare il sistema, improntare il mercato del lavoro sulla meritocrazia, offrire risorse e opportunità di reinserimento agli italiani rimpatriati grazie a investimenti mirati ai settori da valorizzare, applicare regole rigorose e incentivi che contribuiscano al raggiungimento di un **cambio decisivo di mentalità**. Le politiche di rientro adottate fino ad oggi per incoraggiare il

ritorno dei lavoratori dall'estero, come leve fiscali previste per quelle figure professionali che rimpatriano e trovano occupazione nel settore della ricerca o della docenza (Legge 232/2016)⁸, non sembrano infatti sufficienti a rendere l'Italia un Paese attraente per le persone altamente qualificate, italiane o meno, ma anzi sembrano rappresentare piuttosto una misura artificiale per sradicare risorse dal proprio ambiente di lavoro senza considerare il potenziale che gli italiani all'estero costituiscono per il Paese.

5. L'ostacolo del Pregiudizio

Nel viaggio verso il raggiungimento di un obiettivo professionale a volte ci si può imbattere in una serie di ostacoli: uno di questi, a nostro avviso, può essere il giudizio prematuro della gente comune che, concettualmente, nell'immaginario collettivo, può essere racchiuso dalla parola **"pregiudizio"**. I pregiudizi possono essere di tipo razziale (forte senso di discriminazione verso un gruppo umano), androcentrico (si considera l'uomo superiore alla donna) ed etnocentrico (si considera il proprio gruppo sociale al centro ed in base al quale tutti gli altri vengono classificati). Un esempio del primo tipo riguarda la storia del regime fascista, quando furono promulgate delle leggi rivolte contro gli ebrei, mentre per quanto riguarda quello androcentrico un esempio è certamente la discriminazione femminile presente al giorno d'oggi. Quest'ultima fa parte di una delle tre componenti che danno vita al pregiudizio, ossia la componente comportamentale, seguita dalla componente emotiva e dalla componente cognitiva dalla quale scaturisce la categorizzazione e la stereotipizzazione. Le conseguenze del pregiudizio sono legate alla diminuzione dell'autostima e dell'impegno e/o motivazione della persona allontanata che sarà predisposta all'isolamento sociale e ad un atteggiamento di chiusura sempre maggiore che provocherà in sé il cosiddetto **"effetto pigmalione"**. Quest'ultimo rappresenta una forma di suggestione psicologica per cui le persone tendono a conformarsi all'immagine che altri individui hanno di loro, sia essa un'immagine positiva che negativa. Se fosse negativa le persone meno motivate verrebbero a coltivare molto meno le proprie capacità personali ed i propri obiettivi provocando insuccesso. In particolare, la **"profezia autoavverante"**, che in psicologia sociale descrive il fenomeno dell'influenza che esercitano le convinzioni sulla costruzione della realtà, incide significativamente sulla visione che gli individui hanno di loro stessi, del loro modo di apparire con gli altri e con il mondo. Per questo si creano schemi stabili, rigidi, di comportamento, che ovviamente si ripeteranno nel tempo confermando la propria visione negativa delle cose. Durante la seconda metà del diciannovesimo secolo circa 10 milioni di italiani emigrarono verso gli Stati Uniti da tutte le regioni d'Italia. In particolare a New Orleans arrivarono moltissimi siciliani, grazie a una rotta navale che collegava Palermo e New Orleans. Molte delle persone che viaggiavano verso gli Stati Uniti lo facevano con l'idea di lavorare per qualche anno prima di tornare in Italia dalle loro famiglie e questo fece sì che per molti anni le comunità di immigrati italiani fossero particolarmente chiuse e isolate. Nel 1903 un giornale americano attraverso una vignetta evidenziava la pericolosità dei migranti italiani, portatori di **"mafia"**, anarchia e socialismo. In merito a ciò sono numerosi i pregiudizi che riguardano l'italiano all'estero; vi siete mai chiesti se il nostro modo di esprimerci che ci rende diversi gli uni dagli altri, può provocare dei pregiudizi? Pensate all'equazione italiano uguale mafioso. Proprio per l'accezione negativa che si dà al termine, molta gente decide di nascondere o cambiare la propria identità per paura del pregiudizio; dunque quanto incide l'essere fieri e orgogliosi della propria identità e radici? Nomi come Falcone, Borsellino, Veronesi, Merini, sono motivo d'orgoglio per la nostra nazione. Viviamo in un mondo dove tutti si preoccupano di essere qualcuno, tranne che se stessi. La riflessione che parte dal quadro la **"Zattera della Medusa"**, riguarda l'importanza di non dimenticare le proprie

radici, perché questa consapevolezza può aiutare ad ignorare il pregiudizio: proteggere la propria identità, dal nostro punto di vista, diventa fondamentale. Se si decide di partire, bisogna farlo fieri di essere italiani, portando la nostra cultura nel mondo. In una frase: **abbiate il coraggio di essere voi stessi!**

6. L'importanza del perseguire i propri sogni

Molto spesso i sogni di ciascuno di noi sono alla base di quella spinta e di quella forza che ci porta ad intraprendere un viaggio sia fisico, come può essere la partenza per un altro Paese, sia interiore verso la felicità e l'autorealizzazione. Al fine di spiegare l'importanza del perseguire i nostri sogni, ci siamo appoggiati ad una storia tratta dal libro "Veronika decide di morire" di Paulo Coelho: "un potente stregone, con l'intento di distruggere un regno, versò una pozione magica nel pozzo dove bevevano tutti i sudditi. Chiunque avesse toccato quell'acqua, sarebbe diventato matto. Il mattino seguente l'intera popolazione andò al pozzo per bere. Tutti impazzirono, tranne il re, che possedeva un pozzo privato per sé e per la famiglia, al quale lo stregone non era riuscito ad arrivare. Preoccupato, il sovrano tentò di esercitare la propria autorità sulla popolazione, promulgando una serie di leggi per la sicurezza e la salute pubblica. I poliziotti e gli ispettori, che avevano bevuto l'acqua avvelenata, trovarono assurde le decisioni reali e decisero di non rispettarle. Quando gli abitanti del regno appresero il testo del decreto, si convinsero che il sovrano fosse impazzito, e che pertanto ordinasse cose prive di senso. Urlando si recarono al castello chiedendo l'abdicazione. Disperato, il re si dichiarò pronto a lasciare il trono, ma la regina glielo impedì, suggerendogli: - Andiamo alla fonte, e beviamo quell'acqua. In tal modo saremo uguali a loro - E così fecero: il re e la regina bevvero l'acqua della follia e presero immediatamente a dire cose prive di senso. Nel frattempo, i sudditi si pentirono: adesso che il re dimostrava tanta saggezza, perché non consentirgli di continuare a governare? La calma regnò nuovamente nel Paese, anche se i suoi abitanti si comportavano in maniera del tutto diversa dai loro vicini. E così il re poté governare sino alla fine dei suoi giorni". Partendo da questa breve storia abbiamo individuato due punti chiave attraverso cui far emergere delle riflessioni:

1. Nella prima parte il re rimane sano in quanto non beve l'acqua della follia, al contrario l'intera comunità impazzisce poiché beve dal pozzo avvelenato. Da questo deriva il seguente problema: Il popolo ha una sua verità che è diversa da quella del re e ciò determina una **difficoltà di comunicazione** e un conflitto tra le due parti. Applicandolo alla realtà, bisogna imparare innanzitutto ad ascoltare sé stessi in quando quello che pensa la maggioranza delle persone non è la **verità assoluta**. Dovremmo sforzarci di continuare per la nostra strada anche se ci sono alcune persone che potrebbero considerarci pazzi e non credere in noi. Basta pensare a Galileo Galilei, Copernico, Darwin, scienziati che hanno dato un importante contributo al progresso scientifico, ma le cui idee erano considerate completamente **folli** da parte della società in cui vivevano.
2. Alla fine il re, persuaso dalla moglie, fa la **scelta più comoda** e decide di bere dalla fonte della follia per adeguarsi al resto del popolo e farsi in questo modo rispettare. Ciascuno di noi nella propria vita ha custodito un sogno nel cassetto. Molto spesso per qualche ragione tendiamo a nascondere questo sogno, a reprimerlo, o a soffocarlo. Ciò che ci spinge a farlo può essere la **paura dell'insuccesso, del fallimento, della delusione personale e dei rischi**, a cui si può andare incontro. Mettere da parte un sogno può essere legato anche al peso che diamo alle opinioni altrui come quelle dei genitori, della famiglia in generale e degli

amici. Da ultimo anche la società di oggi può influenzarci ad assumere un atteggiamento di sconforto. Spesso la situazione politica non ci sostiene, anzi ci sconforta; il contesto finanziario ci porta ad accontentarci e ad accettare una situazione non perché ci piace ma perché dobbiamo e così abbandoniamo e lasciamo naufragare quei sogni che una volta custodivamo con cura nel nostro cassetto. La scelta però rimane nostra: possiamo fare come il re e prendere la via più comoda in modo tale da assecondare gli altri e farci accettare, ed a quel punto sarà difficile tornare indietro, oppure possiamo **avere il coraggio di continuare a sognare e rischiare**; magari potremmo essere considerati dei folli, ma saremo dei folli liberi. A questo punto può nascere in noi questa domanda: quante volte nella vita anche noi abbiamo bevuto o siamo stati attratti dalla fonte della follia perdendo di vista il nostro sogno?

7. Conclusione

Il nostro progetto è un invito a perseguire i propri sogni e le proprie ambizioni, nonostante le condizioni sfavorevoli possano ostacolare il raggiungimento degli obiettivi. Abbiamo individuato alcuni fattori che smorzano il coraggio di perseguire i propri sogni, come la società, la paura dell'insuccesso, del fallimento e della delusione personale, le opinioni altrui e il timore che nasce dalle nostre personali insicurezze. Quante volte nella vita decidiamo di fare la scelta più comoda e di assecondare gli altri invece di rischiare e provare ad andare controcorrente?

Concludendo, vorremmo condividere con voi una frase che abbiamo composto insieme: **“vogliamo mostrare il coraggio di perdere di vista la terraferma e di far emergere la spinta che abbiamo in noi, quell'energia vitale, che ci porta a cambiare e a rischiare oltre le nostre possibilità, solo così potremmo dire di aver vissuto a modo nostro”**.

8. Bibliografia

1. [ISTAT. Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente, Annual Report \(2013-2015\)](#). (PDF)
2. Impicciatore, R. & Strozza, S. *Internal and international migration in Italy. An integrating approach based on administrative data*. 211-238, (2016).
3. Recchi, E., Barone, C. & Assirelli, G. *Graduate Migration Out of Italy: Predictors and Pay-Offs*, (2016).
4. [Eurostat Statistics. Government expenditure on education, \(2017\)](#).
5. [OECD. Skills Strategy Diagnostic Report Italy, \(2017\)](#). (PDF)
6. Bocci, M. Il ricercatore con il microfono che ha incastrato i baroni: "Se fai ricorso addio carriera". *Repubblica*, 26 settembre (2017).
7. Gasperetti, M. La ricercatrice di Pisa che ha denunciato presunte irregolarità: «Voglio dare l'esempio ai miei figli». *Corriere della Sera*, 26 luglio (2017).
8. Martin, Rita. Incentivi fiscali per il rientro in Italia dei lavoratori residenti all'estero. *Fisco[7]*, 3 aprile (2017).
9. [Di Simplicio, M., et al. Il problema dell'Italia: passare dal brain drain al brain flow. Fonderia Oxford](#). (PDF)
10. [Milio, S. et al. Brain drain, brain exchange and brain circulation. The case of Italy viewed from a global perspective, \(2012\)](#). (PDF)